

Giorgio Valla e l'anatomo-fisiologia dei nervi nelle fonti greche del *De expetendis et fugiendis rebus opus* (Venezia, 1501)*

Berenice Cavarra¹, Marco Cilione²

¹Department of Biomedical, Metabolic and Neural Sciences, University of Modena and Reggio Emilia, Italy; ²Faculty of Pharmacy and Medicine, History of Medicine and Bioethics Unit, Sapienza University of Rome, Italy

Riassunto. L'importanza di Giorgio Valla nella storia della scienza dell'umanesimo non è stata ancora adeguatamente riconosciuta. Nel vasto retroterra delle sue conoscenze, raccolte in una significativa opera enciclopedica intitolata *De expetendis et fugiendis rebus opus*, edita a Venezia nel 1501, le scienze naturali e la medicina occupano un posto di particolare importanza ed esprimono tutto lo straordinario valore della sua doppia competenza di umanista e di medico. Nella sezione dell'enciclopedia relativa ai "commoda et incommoda corporis" (l. 48), Valla dedica i capitoli dal 9 al 13 ai cinque sensi, il capitolo 14 all'immaginazione, il capitolo 15 alla memoria. Questo contributo intende valutare le fonti che l'autore utilizza nel trattare il tema della percezione, come il tema nella storia delle idee approdi dall'antichità all'enciclopedia di Giorgio Valla, come l'autore collochi la fisiologia della percezione nel quadro dell'ortodossia cristiana che lo caratterizza.

Parole chiave: Giorgio Valla, Umanesimo medico, Percezione sensoriale, Cervello, Galeno

GIORGIO VALLA AND THE ANATOMO-PHYSIOLOGY OF PERCEPTION NERVES IN GREEK SOURCES OF THE *De expetendis et fugiendis rebus opus* (VENICE, 1501)

Abstract. *The importance of Giorgio Valla in the history of Renaissance Humanism science has not yet been adequately recognized. In the vast background of his knowledge, gathered in a remarkable encyclopedic work entitled De expetendis et fugiendis rebus (Venice 1501), the natural sciences and medicine occupy a place of particular importance and express all the extraordinary value of his double competence as a humanist and a doctor. In the section of the encyclopedia relating to 'commoda et incommoda corporis' (l. 48), Valla dedicates chapters 9 to 13 to the five senses, chapter 14 to imagination, chapter 15 to memory. In addition to proposing a translation of some passages of the text, our contribution intends to evaluate the sources that the author uses in the treatment of the theme of perception; how the theme in the history of ideas arrives from the ancient to the 'encyclopedia' of Giorgio Valla; how the author places the physiology of perception in the framework of the Christian orthodoxy that characterizes him.*

Key words: Giorgio Valla, Medical Humanism, Sense Perception, Brain, Galen

Se è vero che nel corso del medioevo la sopravvivenza della letteratura medica in lingua greca nell'Occidente latino è affidata, oltre che alla tradizione diretta (1), anche alle traduzioni in latino (2) e in arabo (3) e alla

tradizione indiretta delle citazioni più o meno esplicite e riconoscibili (4), la graduale transizione dalla cultura medievale a quella umanistica ha impresso un'accelerazione significativa al recupero della trattatistica greca

*The paper is an updated version of a speech presented at 26th annual meeting of the International Society for the History of the Neurosciences, Rome, Italy, 14-18 June 2022.

dedicata alla medicina e alla filosofia della natura. La percezione storica della distanza degli antichi e la volontà di farne un modello inducono negli intellettuali, già a partire dalla seconda metà del XIV sec. (5), il desiderio di apprendere tanto il latino quanto il greco per un confronto non mediato con i classici. Questo desiderio determina non solo l'approdo in Occidente di molti grecofoni, ma anche la maggiore disponibilità di manoscritti greci. La migrazione di uomini e libri diventa ancor più significativa quando i Turchi occupano Bisanzio, il 29 maggio 1453 (6). Proprio a uno dei più colti *émigrés* bizantini, il costantinopolitano Costantino Lascaris, Giorgio Valla (1447-1500), medico e umanista piacentino (7, 8), deve la sua raffinata conoscenza della lingua greca, mentre il matematico e fisiologo Giovanni Marliani lo introduce alle scienze della natura. Questo binomio di *eloquentia* e *scientia* convince Ermolao Barbaro a raccomandarlo al Senato della Repubblica Veneta, di cui è ambasciatore a Milano, perché a partire dal 1484 sostituisca Giorgio Merula nell'insegnamento del greco e del latino presso la Scuola di S. Marco. A Venezia, sotto la protezione di Ermolao Barbaro, Valla può dedicarsi, attraverso il confronto diretto con i manoscritti, a un vasto programma di letture e riflessioni in cui le scienze della natura rivestono senza dubbio un ruolo privilegiato (9). Per quanto, dunque, l'interesse degli studiosi nei confronti di Giorgio Valla sia stato discontinuo nel corso degli ultimi due secoli (10), bisogna necessariamente riconoscere all'umanista piacentino il merito di aver riattivato il circolo virtuoso della traduzione di testi medici e di filosofia della natura, sfruttando la nuova disponibilità di manoscritti orientali (11). E tuttavia, il suo progetto culturale non si limita alla costruzione di una raffinata biblioteca personale, confluita a partire dal 1598 nella Biblioteca Universitaria Estense di Modena (12). L'esempio antico dell'enciclopedia pliniana e lo studio diretto della vasta produzione aristotelica hanno ispirato al Valla la costruzione di una biblioteca ideale (13) in cui si raccolgono fonti note, parzialmente conosciute o del tutto ignote all'Occidente medievale, che l'autore cita in traduzione latina, trascurando a volte di esplicitarne la paternità, per costruire un prezioso centone della conoscenza antica e tardoantica (come peraltro si evince dalle traduzioni che Valla affida a un interessante incunabolo edito a

Venezia da Simone Bevilacqua nel 1498): si tratta del *De expetendis et fugiendis rebus opus*, edito postumo nel 1501 a Venezia per i tipi di Aldo Manuzio.

In omaggio alla tradizione dell'aritmetologia pitagorica, a cui molto deve la medicina ippocratica (14), l'opera si articola in sette ebdomadi (per un totale di 49 libri). Ogni ebdomade è dedicata a una disciplina: la medicina occupa una posizione centrale rispetto alle materie *extra nos* (esterne all'uomo) e alle materie *in nobis* (interne all'uomo), in quanto scienza della materia potenzialmente oggettiva ma intrinsecamente legata all'uomo (15). Il criterio, in piena coerenza con il contesto umanistico, è chiaramente antropocentrico. Ci sono tuttavia riferimenti al corpo e alla salute anche nei libri 46, 47 e 48, dedicati ai *corporis commoda et incommoda* (vantaggi e svantaggi del corpo). In particolare, i capitoli 9-13 del libro 48 sono dedicati ai sensi e, al di là del contenuto, offrono uno *specimen* significativo di come Valla proceda nella selezione e nella traduzione delle sue fonti. Nel caso specifico della percezione, l'opera di riferimento è il *De natura hominis* di Nemesio di Emesa (IV-V sec. d. C.). Si tratta verosimilmente del primo trattato di antropologia cristiana (16). Il testo, già tradotto in latino tra i secoli XI e XII da Alfano di Salerno (parzialmente) e Burgundio da Pisa (17), ha goduto di una notevole fortuna, forse anche perché a lungo attribuito a uno dei grandi Cappadoci, vale a dire Gregorio di Nissa. Non è un caso che il *De natura hominis* di Nemesio sia presente nella collezione di manoscritti greci appartenuta a Giorgio Valla (Mutin. gr. 18, XV sec., Biblioteca Universitaria Estense di Modena) (18, 19): l'impostazione concettuale dell'Emeseno nella rielaborazione delle fonti pagane e nell'adesione all'anatomo-fisiologia di Galeno, specie del Galeno del *De usu partium* (*L'utilità delle parti*), infatti, risulta in perfetta sintonia con la formazione culturale e con le convinzioni religiose di Giorgio Valla (9). All'umanista si devono una traduzione parziale in latino del trattato di Nemesio (capp. 6-15 Morani), che compare nei capp. 8-16 del l. 48 del *De expetendis* e che costituisce una delle fonti utilizzate per la sezione dell'"enciclopedia" relativa a psicologia e percezione, e una traduzione integrale pubblicata postuma nel 1538 a Lione per i tipi di Sebastiano Grifio.

Il tema della percezione sensoriale attraversa la storia della medicina e della filosofia della natura fin

dalle testimonianze più antiche dell'Occidente greco. Secondo Calcidio (filosofo neoplatonico del IV sec. d. C.), Alcmeone di Crotona (medico del VI-V sec. a C. legato ai pitagorici) per primo avrebbe ricondotto al cervello la percezione sensoriale basandosi sull'esperienza autoptica della dissezione del bulbo oculare. Grazie ad essa, Alcmeone avrebbe individuato i canali che "dalla sede del cervello [...] trapassano fino alla cavità degli occhi in quanto contengono spirito naturale". Molti sono i passi del *Corpus Hippocraticum* che riconoscono la centralità del cervello: l'autore di *Malattia sacra*, ad esempio, afferma che "vene si dirigono al cervello da ogni parte del corpo, molte sottili, due però grosse, l'una dal fegato e l'altra dalla milza" (3. 3 Jouanna). Il cervello è la sede del pensiero perché riceve per primo attraverso le narici i pensieri contenuti nell'aria: esso è il luogo in cui si formano le emozioni e a cui afferiscono le sensazioni. L'autore di *Malattia sacra* attribuisce al cervello lo stesso ruolo attivo e passivo nei processi del pensiero che l'autore di *Regime* attribuisce all'anima rispetto alla percezione (20). Il rapporto tra anima, cervello e percezione diventa dunque un tema centrale nella riflessione della filosofia della natura. Platone, nella sua tormentata estesiologia, riconosce nei sensi corporei la porta delle affezioni che dall'esterno arrivano fino all'anima e che l'intelletto, collocato nella testa (acropoli metaforica del corpo-*polis*), regola per trasformare l'inganno della percezione in vera conoscenza (21). Il primato del cervello come organo egemone, a cui fa capo anche la percezione, è scardinato da Aristotele che al modello encefalocentrico sostituisce il modello emocardiocentrico.

La percezione torna ad essere connessa ai nervi e al cervello grazie all'approccio anatomico di Galeno che polemizza con Aristotele e con gli stoici sulla sua sede.

Nella sezione dell'enciclopedia di Valla relativa ai sensi la sequenza nella trattazione delle facoltà percettive esterne segue quella di Nemesio. Essa differisce dall'ordine proposto da Aristotele nel *De anima* che fa seguire i due sensi che presuppongono il contatto (gusto e tatto) a quelli che non lo presuppongono, come tuttavia puntualizza lo stesso Nemesio parlando del gusto.

Il capitolo 15 di Valla (Nemesio 13 Morani) tratta un argomento strettamente legato ai sensi, vale a dire

la memoria. Il tema si colloca nell'alveo più ampio e concettualmente complesso della continuità anima-corpo e della fisiologia della percezione. La memoria è definita come un senso interno che opera indipendentemente dagli organi di percezione ma a partire dall'esperienza dei sensi esterni, intesa come alterazione e riconoscimento dell'alterazione. La definizione che Valla desume da Nemesio è perfettamente sovrapponibile all'intera tradizione manoscritta del testo greco, tranne che per una significativa puntualizzazione. Infatti, dopo aver affermato che la memoria è "l'immaginazione acquisita da un senso, che si manifesta attraverso un'azione ed è conservata in una parte del cervello", Nemesio aggiunge: "come dice Origene". Quasi tutta la tradizione manoscritta condivide il riferimento a Origene. Un unico manoscritto, il *Dresdensis bibl. publicae* Da 57 (XII sec.) tramanda il nome di Aristotele al posto di quello di Origene. Ad esso ritiene opportuno allinearsi l'editore più recente di Nemesio, Moreno Morani (1987). La questione testuale ci offre lo spunto per comprendere come la storia della medicina, specialmente nelle sue fasi più antiche, sia legata alla storia delle idee e al contesto filosofico e culturale in cui esse maturano. Il capitolo 15 Valla (Nemesio 13 Morani), infatti, prosegue descrivendo il rapporto tra percezione e memoria in modo molto simile a quanto sostiene Aristotele nel *De memoria et reminiscientia*, ma lo Stagirita non viene nominato. Si è dunque ipotizzato che il nome di Aristotele sia finito nel testo a partire dalla nota apposta in margine da un copista o da un lettore colto che ha rilevato la stretta parentela con il trattato aristotelico (22, 23). Non basta. Anche il riferimento a Origene, ampiamente condiviso dalla tradizione manoscritta, risulta problematico. Si tratta di Origene filosofo neoplatonico o di Origene cristiano? Del primo sappiamo veramente poco; il secondo è citato altre due volte nel trattato di Nemesio (3.144 e 30.268 Morani) che pure lo ricorda con una certa circospezione perché soprattutto all'epoca dell'Emeseno Origene è in odore di eresia difisita. Non esiste una soluzione pienamente soddisfacente al dilemma, ma esiste la possibilità di riconoscere tanto in Origene neoplatonico quanto in Origene cristiano, tutti e due allievi di Ammonio Sacca, l'intenzione di una sintesi platonico-aristotelica che legge la questione del rapporto tra percezione e memoria nell'ottica di una

conciliazione tra platonismo e aristotelismo (24, 25). Il sincretismo di questo approccio ben si adatta alla declinazione anatomico-fisiologica che Galeno ne propone e che Nemesio sposa nella sua colta proposta antropologica. Essa infatti tempera la teoria platonica dell'incorporazione dell'anima, che individua nella testa, acropoli del corpo, la sede del principio dell'anima immortale attorno a cui gli dei generati, per ordine del Demiurgo, plasmano il corpo (Pl. *Tim.* 69 c-d) (26), e il teleologismo aristotelico delle parti. Galeno riprende il *De anima* di Aristotele (415 b) nell'intendere il corpo come strumento dell'anima e attribuisce a ogni parte del corpo *energheia*, cioè un'attività specifica, e *chreia*, vale a dire appropriatezza della conformazione rispetto alla funzione e contributo rispetto al benessere complessivo dell'organismo (27).

In sostanza, il Pergameno, rileggendo l'antropologia di Platone e quella di Aristotele, nell'intento di conciliare disegno provvidenziale e teleologismo attraverso l'esperienza della dissezione anatomica, fornisce a Nemesio prima e a Valla poi la meravigliosa opportunità di collocare le operazioni che l'anima compie attraverso il corpo nel solco di una scienza compatibile con il cristianesimo, una scienza che non dipende più, nel caso di Valla, dall'eredità dell'aristotelismo medievale. Non sorprende, dunque, che sempre nel cap. 13 del *De natura hominis*, Nemesio e, alla lettera, la traduzione postuma di Valla affermino che "l'origine e le radici dei sensi sono le cavità frontali del cervello, quelle del pensiero le centrali e quelle della memoria le posteriori [...]". Il passo riprende chiaramente la posizione delle tre facoltà dell'anima nel cervello che Galeno propone nel trattato *Sulle dottrine di Ippocrate e Platone*, sebbene l'associazione specifica tra le facoltà e le cavità del cervello faccia capo più al galenismo che a Galeno (28). Anche in questo caso, il percorso anatomico offre l'opportunità di conciliare il teleologismo aristotelico delle parti con la teoria platonica dell'anima tripartita, individuando in un organo, il cervello per l'appunto, la sede fisiologica delle funzioni dell'anima, ma a condizione che gli organi siano ridotti alle loro funzioni (*dynameis*).

Conclusioni

Il platonismo umanistico e rinascimentale offre senza dubbio la cornice ideale per una rinnovata conoscenza delle opere di Galeno direttamente dal testo greco. L'approccio filologico consente, rispetto alle traduzioni medievali, di recuperare opere sconosciute, di eliminare quelle apocrife, di produrre traduzioni a volte più affidabili (29), anche in forza di un più attento lavoro sul lessico specifico. Persino in questo caso, in cui le riflessioni di Galeno sulla percezione sono mediate dal loro uso ideologico (neoplatonismo cristiano) in Nemesio di Emesa, che la traduzione latina di Giorgio Valla rende più ampiamente accessibile, il confronto con il testo dei trattati *Sull'utilità delle parti*, *Sulle dottrine di Ippocrate e Platone* e *Sull'anatomia dei nervi* sembra testimoniare una ripresa attendibile del medico di Marco Aurelio. In generale, l'umanesimo segna, come dimostra il caso di Valla, l'inizio di una feconda alleanza tra filologia e medicina (29). Non a caso Aldo Manuzio auspica per i medici la conoscenza del greco: la doppia competenza consente infatti il superamento degli errori interpretativi da un lato (gli stessi incontrati da artigiani e artisti, uno per tutti Raffaello, rispetto ai modelli antichi, che richiedono l'aiuto di filologi) e la possibilità di costruire un lessico medico moderno dall'altro. Il progetto aldino di riportare Galeno "fere integrum ab inferis" ("quasi completo dall'inferno") è anticipato dalle numerose traduzioni che Valla propone nella sua enciclopedia, attingendo direttamente o indirettamente alle opere di Galeno, come fa in questa preziosa sezione sulla percezione attraverso il trattato di Nemesio *Sulla natura dell'uomo*. La conoscenza più ampia e diretta di Galeno, infine, e lo spirito critico della filologia favoriranno la verifica anatomica delle sue teorie, facilitando il processo di avvicinamento tra lettore e dissettore, e consegneranno alla storia della medicina il modello del medico umanista che continua a confrontarsi con la tradizione della medicina greca e latina almeno fino a Giovan Battista Morgagni (30).

Bibliografia

1. Cavallo G. La produzione dei manoscritti greci in Occidente tra età tardoantica e alto medioevo. Note ed Ipotesi. Scrittura e civiltà 1977; 1: 111-131.
2. Fortuna S, Urso A M. Burgundio da Pisa traduttore di Galeno: nuovi contributi e prospettive. Con un'appendice di Paola Annese. In: Garofalo I, Lami A, Roselli A (eds). Sulla tradizione indiretta dei testi medici greci. Atti del II seminario internazionale di Siena, Certosa di Pontignano, 19-20 settembre 2008. Pisa-Roma: Fabrizio Serra Editore 2009; 139-175.
3. Garofalo I. Il falso commento di Galeno al *De humoribus* e un saggio di edizione del vero. In: Garofalo I, Lami A, Roselli A (eds). Sulla tradizione indiretta dei testi medici greci. Atti del II seminario internazionale di Siena, Certosa di Pontignano, 19-20 settembre 2008. Pisa-Roma: Fabrizio Serra Editore 2009; 201-218.
4. Fischer K-D. De auxilio librorum latinorum in memoria scriptorum graecorum de medicina adhibendo. In: Garofalo I, Lami A, Roselli A (eds). Sulla tradizione indiretta dei testi medici greci. Atti del II seminario internazionale di Siena, Certosa di Pontignano, 19-20 settembre 2008. Pisa-Roma: Fabrizio Serra Editore 2009; 27-42.
5. Garin E. L'età nuova: ricerca di storia della cultura dal XII al XVI secolo. Napoli: Morano 1969; 451-474.
6. Speranzi D. Marco Musuro: libri e scrittura. Roma: Accademia nazionale dei Lincei 2013.
7. Heiberg J L. Beiträge zur Geschichte Georg Valla's und seiner Bibliothek. Leipzig: O. Harrassowitz 1896.
8. Raschieri A A. Giorgio Valla Editor and Translator of Ancient Scientific Texts. In: Olmos P (ed). Greek science in the long run: essays on the Greek scientific tradition (4. c. BCE- 17. c. CE). Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing 2012; 127-149.
9. Branca V. L'umanesimo veneziano alla fine del Quattrocento. Ermolao Barbaro e il suo circolo. In: Arnaldi G, Stocchi M P (eds). Storia della cultura veneta, (vol. 3): dal primo Quattrocento al Concilio di Trento. Vicenza: Neri Pozza 1980; 123-173.
10. Raschieri A A. Valla, Giorgio. In: Dizionario Biografico degli Italiani. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana 2020; 98, 70-73.
11. Garin E. Medioevo e Rinascimento. Bari: Laterza 1984.
12. Di Pietro Lombardi P. I codici greci e orientali di Alberto III Pio. In: Rossi M (ed). Alberto III e Rodolfo Pio da Carpi collezionisti e mecenati. Tavagnacco: Arti Grafiche Friulane 2004; 215-227.
13. Blanchard W S, Severi A (eds). Renaissance encyclopaedism: studies in curiosity and ambition. Toronto: Centre for Reformation and Renaissance Studies 2018.
14. Cilione M. Abortive Pollution in the Sacred Laws of Cyrene and Kos. *Medicina nei Secoli. Journal of History of Medicine and Medical Humanities*. 2016; 28(1): 19-38.
15. Magnani N. L'enciclopedismo di Giorgio Valla fra umanesimo e scienze esatte: struttura e fonti del "De expetendis et fugiendis rebus". In: Casadei A, Fedi F, Nacinovich A, Torre A (eds). Letteratura e scienze. Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti). Pisa, 12-14 settembre 2019. Roma: Adi editore 2021; 1-9.
16. Dusembury D L. Nemesius of Emesa On Human Nature. A Cosmopolitan Anthropology from Roman Syria. Oxford: University Press 2021.
17. Brown Witcher H. Nemesius Emesenus. In: Kristeller P O, Kranz F E (eds). *Catalogus Translationum et Commentariorum; Mediaeval and Renaissance Latin Translations and Commentaries*. Washington DC: Catholic University of America Press 1986; 31-72.
18. Mercati G. Appendice. Indice dei codici greci Pio. *Studi e Testi* 1938; 75: 203-264.
19. Gamillsheg E. *Supplementum Mutinense*. Scrittura e Civiltà 1978; 2: 231-243.
20. Jouanna J. The theory of sensation, thought and the soul in the Hippocratic treatise *Regimen*: its connections with Empedocles and Plato's *Timaeus*. In: Eijk P van der (ed). *Greek medicine from Hippocrates to Galen*. Leiden: Brill 2012; 195-227.
21. Ferrari F, Petrucci F M (eds). Platone. Timeo. Cles (TN): Mondadori 2022.
22. Beatrice P F. Origen in Nemesius' Treatise *On the Nature of Man*. In: Heidl G, Somos R (eds). *Origeniana nona. Origen and the Religious Practice of his Time*. Papers of the 9th International Origen Congress, Pècs, Hungary, 29 August-2 September 2005. Leuven-Paris-Walpole (MA): Peters 2009; 228: 505-532.
23. Sharples R W, Eijk van der P J. *Nemesius On the Nature of Man*. Liverpool: University Press 2008.
24. Zeller E. Die Philosophie der Griechen in ihrer Geschichtlichen Entwicklung. 4(2). Leipzig: Fues's Verlag (R. Reisland) 1881.
25. Jaeger W W. Nemesios von Emesa. *Quellenforschungen zum Neuplatonismus und seinen Anfängen bei Poseidonios*. Berlin: Weidmann 1914.
26. Fronterotta F. Anima e corpo: immortalità, organicismo e psicofisiologia nel Timeo platonico. *Études platoniciennes* 2006; 2: 141-154.
27. Serangeli A. Teleologia versus teoria evolutiva del corpo vivente: Galeno, l'epicureismo e Nemesio di Emesa. In: Horn C, Taormina D, Walter D (eds). *Die Körperlichkeit in der Philosophie der Spätantike. Corporeità nella filosofia tardoantica*. Baden-Baden: Academia 2020; 291-313.
28. Bouras-Vallianatos P. Galen in Byzantine Medical Literature. In: Bouras-Vallianatos, Zipser B. *Brill's Companion to the Reception of Galen*. Leiden-Boston: Brill; 86-110.
29. Morton J. Making Sense of *ingenium*. Translating Thought in Twelfth-Century Latin Texts on Cognition. In: Krause K, Auxent M, Weil D (eds). *Premodern Experience of the Natural World in Translation*. New York: Routledge 2022; 90-110.

30. Durling R J. A Chronological Census of Renaissance Editions and Translations of Galen. *Journal of Warburg and Courtauld Institutes* 1961; 24(3/4): 230-305.
31. Marinozzi S., Cilione M., Gazzaniga V. G. B. Morgagni among Human Pathology, Forensic Medicine and Mummiology. The Beatification of Gregorio Barbarigo from Padua. *Acta Med Hist Adriat.* 2020; 18(1): 27-46.

Correspondence:

Marco Cilione
History of Medicine and Bioethics Unit
Faculty of Pharmacy and Medicine
Sapienza University of Rome, Italy
E-mail: marco.cilione@uniroma1.it